LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Prime critiche al provvedimento Galasso

Non basta un decreto per salvare la natura

Il vincolo su coste, laghi e boschi rischia di essere soltanto una buona mossa politica - Ecologi esclusi dalle scelte sulle aeree da proteggere?

ROMA — Grandi applausi hanno accolto il decreto «salva mari e monti», firmato da Giuseppe Galasso, sottosegretario al ministero dei Beni Culturali. Il vincolo generalizzato a laghi, spiagge e boschi ha dato a molti l'impressione che nel nostro Paese, dopo anni di speculazioni, si sia finalmente deciso di «salvare il salvabile».

Ma qualcuno suggerisce cautela. L'entusiasmo dev'essere soppesato dopo uno sguardo attento al rovescio della medaglia. Il professor Nicola Greco, consulente alla Camera dei deputati per l'ambiente, commenta: *«Il provvedimento è strutturato in modo intelligente».*

Ma su quali basi poggia? Purtroppo su una legge del 1939, quando l'allora ministro della Educazione Nazionale aveva sì ampio potere al riguardo, ma quando ancora non non si pensava ci fosse il problema ecologico.

«Questo era considerato un tutt'uno con il paesaggio — dice Greco —, *E ancora adesso nel nostro ordinamento manca una definizione precisa di che cosa s'intenda per ambiente. Anche l'articolo 9 della Costituzione si riferisce a tutela del paesaggio».*

Come realizzare, allora, la salvaguardia di quel po' di natura, ancora non del tutto rovinata, con strumenti ormai ampiamente superati? Basterà un decreto come questo a bloccare scarichi velenosi, assurdità edilizie, porti turistici a pochi metri gli uni dagli altri, come la riviera Ligure ainsegnas?

«Improvvisamente — continua il professor Greco — *si scopre l'urgenza di salvaguardare le coste, i laghi, i boschi: dal '43 all'80 sono stati emanati 1500 decreti di vincolo, gran parte dei quali contraddetti dai Comuni e dalle Soprintendenze che, non avendo sufficienti poteri al riguardo, tolleravano abusi.*

«Se è vero, inoltre, che tante distruzioni sono state compiute da privati, è pure vero che tutta la linea costiera appartiene allo Stato che non soltanto non è riuscito ad impedire ai cittadini il cattivo uso del privato, ma non è stato capace di tutelare neppure i propri beni. Allora significa che l'argomento va affrontato in altro modo».

C'è, secondo l'esperto, un punto debolissimo nel recente decreto. *«Questo prevede che, gradatamente, si passi dal vincolo generalizzato a quello specifico: entro novanta giorni dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale le Soprintendenze locali dovranno indicare quali zone saranno, effettivamente, sottoposte a vincolo. Una scelta affidata agli architetti?».*

Si farà ancora confusione tra paesaggio e ambiente? *«Con tutto il rispetto per le Soprintendenze, è bene che si sappia che dalle decisioni sono escluse le organizzazioni protezionistiche, gli ecologi, i geologi, gli zoologi, i botanici, tutti colore, insomma, che contribuiscono a formare la cultura dell'ambiente. Vorrei sapere, allora, con quali criteri si passerà ai vincoli specifici...».*

Inoltre sono in agguato i soliti conflitti di competenza. *«Il ministero della Marina Mercantile, ad esempio, sta preparando un piano nazionale di tutela ambientale delle coste: chi provvederà, allora, a difendere la battigia?».*

L'entusiasmo per il «coraggioso decreto», a questo punto, incomincia ad affievolirsi e viene il sospetto di trovarsi di fronte ad un buon proposito, un'ottima mossa politica e nulla più.

Daniela Daniele

Si parla di spaccatura nell'Umi

Si divideranno i monarchici?

Un portavoce di Vittorio Emanuele annuncia da Ginevra l'assemblea costituente a Torino per il 26 e 27

GINEVRA — E' guerra dichiarata, ormai, tra Vittorio Emanuele di Savoia e l'Unione monarchica italiana. Ieri a Ginevra è stato annunciato che il 26 e 27 ottobre prossimi si terrà a Torino un'*«assemblea costituente rappresentativa»* per dare vita ad una *«Associazione tra i monarchici italiani che si oppongano all'Umi».* Un portavoce di Vittorio Emanuele ha precisato che *«ritrovarsi in tal senso sono state date al conte Umberto Provana di Collegno ed al conte Carlo Galimberti con il mandato di convocare l'assemblea».*

Il portavoce ha detto che *«il capo di Casa Savoia ha preso la decisione in seguito alla valutazione degli atteggiamenti della presidenza dell'Umi, illegittimamente conquistata, che confermano il perdurare di personalismi e di speculazioni esterne da parte di fazioni politicizzate che impediscono nell'Unione monarchica italiana le superpartiticità e che hanno creato fratture e divisioni».*

La nuova «Associazione tra monarchici italiani» — ha detto il portavoce — dovrà *«armonizzarsi con le finalità della Federazione tra i movimenti monarchici di ispirazione risorgimentale già costituita il 17 marzo scorso».* In conclusione, il portavoce di Vittorio Emanuele ha affermato che *«la nuova Associazione dovrà costituire un sicuro punto di riferimento per tutti gli italiani che hanno a cuore le fortune della patria, inseparabilmente unite con quelle di Casa Savoia, e che raccolga unitamente al principe di Napoli Vittorio Emanuele il retaggio geloamente custodito dal suo augusto genitore nei lunghi anni dell'iniquo esilio».*

A Mantova il convegno sui militari italiani prigionieri in tutto il mondo

Per quasi due milioni la guerra continuò dietro un reticolato

A parte rare eccezioni, la vita dei nostri soldati caduti in mano ai russi, agli inglesi e al francesi fu molto dura - Anche il rimpatrio fu ritardato di anni e il reinserimento si rivelò difficile - Dopo il 25 Aprile il diffuso bisogno di dimenticare lasciò in ombra le vicissitudini di quegli uomini

MANTOVA — Vinti gli imperi centrali nella prima guerra mondiale, l'Italia accolse assai male i suoi figli reduci dal campi di prigionia germanici, considerati poco meno che disertori e complici col nemico nella rotta di Caporetto. L'esaltazione della vittoria a lungo fece tutt'uno con l'umiliazione di chi non si era trovato in linea nei giorni fatidici di Vittorio Veneto o non era caduto arma in pugno. Anche dopo il 25 aprile 1945 il diffuso bisogno di dimenticare la sconfitta del 1943 e di inserire l'Italia tra i vincitori, valorizzando cobelligeranza e Resistenza, lasciò in ombra la dura condizione in cui si erano trovati e ancora versavano gli italiani via via caduti in mano ai nemici sovrastanti nel corso di una guerra segnata, a metà strada, dal rovesciamento delle alleanze. Unico tra i grandi Stati in guerra, alla fine del conflitto l'Italia aveva infatti suoi soldati nelle mani di vinti e vincitori: circa 600 mila nei campi germanici e oltre 1 milione disseminati dai Balcani e Turchia all'Africa Settentrionale, da Gran Bretagna e Stati Uniti a Sud Africa, India, Australia.

D'altra parte — ha documentato il convegno sui prigionieri militari italiani durante la seconda guerra mondiale, bene orchestrato dal professor Romain Rainero per l'Amministrazione provinciale e il Comune di Mantova, anche a ricordo dei tre campi mantovani attraverso i quali furono smistati circa 250 mila prigionieri rastrellati dai tedeschi dopo l'8 settembre — contrariamente a quanto si attendevano i prigionieri e le loro famiglie (ovente ignare delle sorti dei loro cari) la fine della guerra non comportò l'atteso «tutti a casa».

Presente il capo di stato maggiore della Difesa, generale Umberto Cappuzzo — che ha spesso annuito al ricordo di vicende di cui fu personalmente testimone —, il convegno di Mantova ha evitato di trasformare la storia dei prigionieri nella somma di drammi individuali (pur degni del più commosso rispetto) e ha puntato all'analisi politica del peso avuto dai prigionieri nei difficili rapporti tra l'Italia e i vincitori, divenuti alleati dopo la badogliana dichiarazione di guerra alla Germania.

Questa — hanno concordemente ribadito i diversi relatori: Conti, Bersani, Giuntella, Bianchini, Aga Rossi, Milege, Musso, Verona e Rainero — non reca un decisivo miglioramento alle condizioni dei prigionieri. Mentre da una parte i tedeschi cercavano di ricavare dai prigionieri, degradati a «internati», alcune divisioni da usare nella repressione partigiana, nei campi delle Nazioni Unite si punto a discriminare tra fascisti e badogliani: ora per formare reparti di linea (disegno mai giunto in porto), ora per indebolire la compattezza morale degli italiani con l'imbonimento ideologico, la diffusione di false notizie sull'andamento della guerra e sulle prospettive future (tecnica nella quale si mostrarono particolarmente abili i russi, con la collaborazione di esuli comunisti, come documenta l'«Alba», giornale dei prigionieri italiani in Urss, stampato a Mosca sotto diretto controllo delle autorità sovietiche).

A guerra finita il rimpatrio avvenne goccia a goccia, poche migliaia di uomini al mese nell'attesa angosciata delle famiglie. I vincitori (o alleati?) ritardarono la restituzione con i pretesti più diversi: mancanza di mezzi di trasporto, risarcimento dei danni di guerra tramite la forza lavoro dei detenuti, e crearono parecchi imbarazzi ai governi sorti da quella lotta di Liberazione che aveva ricattato a durissimo prezzo la guerra del duce e si attendevano quindi tutt'altra comprensione.

Anche più sconcertante — ma ancora da collocare in una compiuta visione storica, ha ricordato Morcone Della Rocca — fu il caso dei prigionieri italiani in Urss, alcuni dei quali vennero restituiti dopo ben dodici anni. Ma il grosso di quelli catturati dagli anglo-americani fu rilasciato solo dopo il referendum istituzionale, anche per incrociate preoccupazioni di ordine elettorale.

Il convegno di Mantova ha dunque posto solide basi per la doverosa sistemazione critica di una complessa materia, il cui ritardo non è tuttimo del torti riservati a una realtà storica che coinvolse il 3 per cento degli italiani.

Dalle relazioni di Mantova sono emersi una generale condanna della guerra che, ha ripetuto l'onorevole Attilio Ruffini, presidente della Commissione Difesa della Camera dei deputati, è il primo e vero responsabile della prigionia, e un forte appello all'unità nazionale.

Aldo A. Mola

Le ragazze di domani

Milano. Durante le sfilate della moda pronta, Giorgio Correggiari ha presentato questi modelli, in tessuti elasticizzati

In Toscana torna la paura per il maniaco, la città si pone inquietanti interrogativi

Firenze sotto l'incubo del «mostro» dopo la morte del cercatore di funghi

L'anziano pensionato che si aggirava nella boscaglia di notte è stato ucciso perché ha visto qualcuno o qualcosa? - Forse c'è una relazione tra questo omicidio, le coppiette assassinate e altri sei delitti irrisolti

FIRENZE — *Firenze città d'arte e cultura. Firenze città benestante e tranquilla. Firenze città di mostri?* L'inquietante interrogativo appare in questi giorni più che legittimo. Non bastavano le turpi imprese del maniaco che dal '68 a oggi ha ucciso spietatamente sette coppie di giovani fidanzati, infierendo quasi in tutti i casi sul corpo delle vittime con una lama. Un maniaco sulla cui identità manca la benché minima traccia.

E la conferma più lampante delle difficoltà in cui, oggi, stratura, polizia e carabinieri si dibattono nella estenuante ricerca di elementi utili ad individuare le indagini, si è avuta proprio martedì scorso, quando il tribunale della libertà ha deciso la scarcerazione di Giovanni Mele e Pietro Mucciarini, i due cognati accusati del giudice istruttore Mario Rotella di aver anticipato al primo omicidio della serie attribuita al maniaco assassino.

Che i due presunti omicidi fossero con tutta probabilità estranei ai delitti di coppiette, d'altronde, lo si era capito già il 29 luglio scorso, quando a Ponte a Vicchio fu trucidato la settima coppia di giovani, mentre Mele e Mucciarini erano rinchiusi in carcere.

No, non bastava il cosiddetto «mostro di Firenze» a turbare le notti dei fiorentini, ad aggirarsi come uno spettro, come un'ombra di morte, nei boschi e nelle campagne che circondano la città.

Mercoledì notte, inoltre, in località «Le Cerbaie» di Montelupo, una zona di boscaglia e anfratti al confine tra i comuni di Fiesole e Firenze, frequentata da coppiette e conseguentemente da guardoni, un pensionato di 68 anni è stato ucciso a coltellate.

Si chiamava Bruno Borselli, e alla moglie aveva detto, uscendo di casa in compagnia del cane Snoopy, che andava a cercare funghi. In realtà il Borselli pare fosse un assiduo frequentatore delle Cave non in quanto amante di ovoli e porcini, ma in qualità di osservatore di auto trasformate in alcova.

Alcuni «indiani» (così vengono chiamati i guardoni del luogo) avrebbero confermato di essersi spartite le zone di «osservazione» con lui.

Bruno Borselli è stato dapprima colpito alla testa dal suo assassino, poi è stato finito con sedici coltellate e quindi fatto rotolare lungo una scarpata.

Molteplice le domande, per ora senza risposta. Perché è stato ucciso in modo così brutale? Si tratta della punizione inferta da alcuni guardoni per aver violato spazi ad altri assegnati? E' stata la sproporzionato durante la passeggiata notturna avesse visto qualcosa che nessuno avrebbe dovuto vedere?

Soprattutto quest'ultimo interrogativo non può non riportare alle mente altre considerazioni: pare accertato che il mostro delle coppiette prima di colpire studi attentamente il luogo prescelto per l'azione. Certo è che l'assassino del Borselli ha agito con ferocia e violenza inaudita.

E allora torna alla memoria altri sei casi irrisolti avvenuti negli ultimi tre anni, in cui il coltello è stato terribile protagonista. Il 12 febbraio 1982 Giuliana Monciotti, una prostituta di 40 anni, viene massacrata con diciassette coltellate nel suo appartamento in via del Moro, nel centro storico di Firenze. L'assassino la colpisce all'inguine, al collo e al seno. Il 14 dicembre dell'83 un'altra prostituta, Clelia Cuscito, 37 anni, viene trovata morta in un lago di sangue nella sua casa di via Giampaolo Orsini. L'aggressore le ha vibrato 15 fendenti che le hanno quasi staccato il collo.

Il 29 febbraio scorso, in un campo lungo una via periferica della città, viene ritrovato il cadavere di Gabriella Caltabellotta, una ragazzina di 17 anni tutta casa e scuola, che risulta uccisa con dieci coltellate al collo e alla schiena.

Non si possono poi trascurare due aggressioni accadute assai lontano da Firenze, ma delle quali sono state vittime due fiorentine. Il 22 agosto '82 viene uccisa con due coltellate in un residence di Sampieri (Ragusa), mentre era in vacanza in Sicilia, Elisabetta Ciabani, una studentessa di 22 anni. Il 19 luglio '84, Adele Barsi Arene, 47 anni, insegnante, viene uccisa a Brunico, in Alto Adige, dove si trova in villeggiatura. L'assassino la sorprende mentre passeggia in un bosco e la colpisce con cinque coltellate.

Dalle relazioni di Mantova sono emersi una generale condanna della guerra che, ha ripetuto l'onorevole Attilio Ruffini, presidente della Commissione Difesa della Camera dei deputati, è il primo e vero responsabile della prigionia, e un forte appello all'unità nazionale.

Francesco Mattenni

Uccisi dai fascisti

Luino, ieri rievocata la «Banda Lazzarini»

LUINO — (a. c.) Il quarantesimo anniversario dell'eccidio della «Banda Lazzarini», una formazione partigiana del Luinese sorpresa e trucidata dalle brigate nere varesine il 7 ottobre 1944, è stato ricordato ieri nel piazzale della cappelletta sorta nel 1946 alla «Gerra» di Voldomino, sul luogo ove vennero fucilati otto dei partigiani. Due vennero trucidati a Mesenzana, altrettanti all'ippodromo di Varese.

Dopo la deposizione di corone d'alloro al monumento dei Caduti in guerra, sono seguite una messa e un'orazione rievocativa alla «Gerra». Presente, con i pochi superstiti, il comandante della «Banda», il capitano Isidoro Lazzarini, divenuto dopo l'8 settembre agente del servizio segreto militare alleato.

Il giudice Vigna al convegno sulla giustizia della Repubblica dell'Ossola

«Siamo vicini alla verità e ai nomi per la strage di Piazza Fontana»

Il sostituto procuratore di Firenze ha raccolto testimonianze precise dai pentiti del terrorismo nero - Anche per Piazza della Loggia di Brescia ci sarebbero indizi sufficienti a risolvere il caso

DOMODOSSOLA — Forse non è più tanto lontana la verità sulle stragi della Banca dell'Agricoltura a Milano e di Piazza della Loggia a Brescia.

E non si tratta di indicazioni di scarso valore processuale ma di nomi e cognomi dei presunti responsabili. Lo ha confermato ieri mattina Pier Luigi Vigna, sostituto procuratore della Repubblica a Firenze, che ha condotto alcune delle principali inchieste giudiziarie sulla eversione nera culminata con il delitto Occorsio, parlando al convegno sulla giustizia, dalla Resistenza alla emergenza degli Anni Ottanta, organizzato nel quadro delle celebrazioni del quarantesimo anniversario della Repubblica «partigiana» dell'Ossola.

Vigna ha confermato di aver cominciato a raccogliere proprio dall'inizio di quest'anno i racconti di alcuni dissociati-pentiti del terrorismo nero che saprebbero molte cose sulle oscure stragi che insanguinarono l'Italia a partire dal 1969 e fino al 1980, quando una esplosione alla stazione ferroviaria di Bologna provocò 85 morti e 200 feriti.

A parlare è soprattutto Sergio Calore, di Avanguardia Nazionale, un ergastolo già alle spalle per l'omicidio Leandri, rinviato a giudizio anche per il delitto Occorsio. Il fenomeno della dissociazione riguarda però altri tre esponenti di primo piano del terrorismo neofascista di cui il magistrato fiorentino non ha voluto rivelare per ovvie ragioni i nomi.

«Posso solo dire che ho già provveduto a trasmettere i dati fiorai raccolti ai magistrati che conducono le inchieste sulle stragi — ha detto Vigna —. *Sono elementi sicuramente sufficienti a riattivare le indagini, il cui valore potrebbe anche rivelarsi — almeno per qualche caso — risolutivo. Per Piazza Fontana e Piazza della Loggia ci sono nomi e circostanze, così come per tutta una serie di attentati ferroviari in Toscana che erano rimasti finora senza autore. Per la strage della stazione di Bologna ci sono invece solo delle interpretazioni».*

Vigna ha tracciato una mappa completa dell'eversione nera: *«Dal 1969 al 1975 sono stati compiuti 4384 atti di violenza politicamente motivati contro persone e cose. Di questi, l'83 per cento è stato rivendicato da organizzazioni eversive di destra. A questo settore dei terroristi sono in particolare riconducibili, nello stesso periodo, 63 omicidi su un totale di 82. Se arriviamo fino al 1980 gli omicidi salgono a 178 (80 solo a Bologna).*

E' toccato invece al magistrato torinese Giancarlo Caselli tracciare un quadro dell'attività giudiziaria contro il terrorismo rosso. *«Oggi si può parlare di superamento dell'emergenza sul fronte del terrorismo* — ha detto Caselli — *ma è un discorso che va fatto con estrema cautela e gradualismo. Soprattutto sarebbe un grave errore smantellare strutture tecniche che sono state impiegate con successo per debellare il terrorismo».*

Adriano Velli

Tremila operatori del settore l'hanno finora visitata

Valenza, record di affluenza per la «Mostra del gioiello»

Inaugurata ieri alla presenza del ministro dell'Interno Scalfaro, proseguirà fino a mercoledì - Esposti i prodotti di 250 ditte orafe

VALENZA — Sono già circa tremila le persone che hanno visitato la settima Mostra del Gioiello Valenzano, aperta sabato nel prefabbricato di piazza Giovanni XXIII e inaugurata ufficialmente ieri alla presenza del ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro (la manifestazione proseguirà fino a mercoledì).

Un numero elevatissimo di visitatori, un record rispetto alle passate edizioni, considerando che la Mostra è aperta solo agli operatori del settore. L'ottimismo è diffuso, quindi, a 48 ore dall'apertura: i commenti alla produzione offerta da oltre 250 ditte sono favorevoli.

Ieri il ministro Scalfaro, come rappresentante del governo, ha dovuto farsi carico delle molte lamentele (criminalità, mercati «neri» alimentati dalla ricettazione, norme fiscali punitive) della categoria che il presidente dell'Associazione orafa valenzana, Stefano Verità, ha riassunto nel discorso inaugurale, arrivando a definire la Mostra come «l'unica giorni della rabbia».

«Ma si tratta di una rabbia costruttiva — ha sottolineato Scalfaro — se nonostante tutto gli orafi italiani continuano a dar prova delle loro capacità, come avviene in questa rassegna». Per quanto riguarda la lotta alla criminalità ha affermato che «lo Stato ha il dovere di fare di tutto per salvaguardare la sicurezza che è un diritto del cittadino. Ma la sicurezza non si realizza senza la collaborazione dei soggetti che ne hanno diritto e nel caso degli orafi deve esserci un impegno di tutti a far blocco contro la delinquenza».

Il presidente della Confederati, Carlo Nuzzo Goretti, ha detto al ministro un libro su Sant'Eligio, protettore degli orafi, «con la simpatia del mondo orafo che guarda al futuro come impegno per il presente, ricordando e imparando dal passato». Inoltre gli ha consegnato una relazione sulla normativa fiscale, redatta otto giorni fa a Vicenza da tutte le categorie orafe. Il dono dell'Aov è stato invece un cionfolo a forma di croce. Particolare interesse ha suscitato la sezione della Mostra dedicata ai gioielli inediti di «Valenza Produce», che al termine della manifestazione girerranno il mondo come esposizione itinerante.

p. b.

Vicino a Novara

Un'auto uccide bambino in bici

NOVARA — (r. a.) Un bambino di 13 anni è stato travolto ed ucciso da un'auto a Camerano di Casalino, a otto chilometri da Novara. La vittima è Corrado Miladani, frequentava la terza media al «Carlo Alberto» di Novara dove vive con i genitori in via Venezia 33.

E' l'unico figlio di Cesare Miladani, un meccanico conosciuto negli ambienti sportivi novaresi per essere stato calciatore della Sparta ed ora allenatore dello «Juventus club», società che si occupa di calcio giovanile.

Anche sabato, padre e figlio erano rimasti al campo fino alle 17,30 per il consueto allenamento. Il padre aveva poi accompagnato Corrado a Camerano dai nonni. Stava tornando a Novara quando, alla periferia della città, ha incrociato l'ambulanza che andava a prendere il figlio.

Corrado, giunto a Camerano, aveva inforcato la bicicletta dirigendosi verso Casalino, su una strada provinciale piuttosto stretta. Tentando di superare un carro agricolo ha invaso la corsia di sinistra mentre in direzione opposta sopraggiungeva una «Volvo» condotta da Nicolino Tortolone, 34 anni, da Asigliano Vercellese. L'impatto è stato violento. Il bambino ha battuto il capo sul cofano dell'auto procurandosi un grave trauma cranico. Trasportato all'ospedale di Novara è deceduto all'alba di ieri senza riprendere conoscenza.

La sciagura ha provocato commozione a Novara nel rione San Paolo dove la famiglia è assai conosciuta. Quando la madre del bambino, Liliana, ha appreso la notizia è stata colta da malore.

Nella città martire ieri la commemorazione dell'eccidio nazista dell'ottobre 1944

Marzabotto ricorda i suoi morti

Sotto la pioggia e alla presenza di Nilde Jotti, cinquemila persone hanno rievocato le 1836 vittime delle SS

MARZABOTTO (BOLOGNA) — *Walter Cardi, Paola Lavo, Franco Puselli, Bruna Barbieri, Roberto Nanni, Lucia Lanzarini: l'appello fatto dal sindaco di Marzabotto, Dante Cruicchi, rimane senza risposta. Non sono sulla piazza della città martire, mescolati alle altre migliaia di persone flagellate da una pioggia torrenziale, nel 40° anniversario dell'eccidio. Walter, Paola, Franco, Bruna, Roberto, Lucia oggi avrebbero 40 anni; sono le sei più giovani vittime della furia delle SS, che misero a ferro e fuoco Marzabotto tra il 29 settembre e il 3 ottobre 1944.*

I loro nomi sono nel sacrario con quelli delle altre 1830 vittime e dello sconosciuto soldato tedesco che, per essersi rifiutato di massacrare con la sua mitragliatrice 80 civili (60 dei quali donne e bambini) ammassati sotto il portico di una stalla, venne ucciso dai suoi commilitoni. Anche a lui, vittima tra le vittime, hanno reso omaggio ieri, tra gli altri, il presidente della Camera dei deputati on. Nilde Jotti, gli ambasciatori dell'Urss e dell'India.

«Costruire la pace con la forza della ragione», era il motivo conduttore di questa celebrazione. E di pace ha parlato il sindaco Cruicchi, affermando che l'incontro è stato «un patto di pace per una diversa qualità della vita». Il discorso di Cruicchi ha preceduto quello dell'on. Jotti in chiusura della parte ufficiale della manifestazione, aperta alle 10 dalla messa nella chiesa parrocchiale. Il celebrante, ricordando le vittime, ha riproposto i valori della fede e ha invitato alla fraternità tra gli uomini. Poi l'on. Jotti, accompagnata dal sindaco di Marzabotto, ha reso omaggio ai caduti al sacrario, dove sono state deposte corone di fiori.

Il maltempo ha rallentato il flusso dei partecipanti; alla cerimonia erano tuttavia presenti quasi cinquemila persone. Hanno ascoltato, oltre ai messaggi giunti da ogni parte del mondo, la lettura del tema, riservato alle scuole medie, su «Un pensiero di pace». Nonostante la pioggia, la cerimonia ufficiale si è svolta sulla piazza di Marzabotto. La gente, venuta da molto lontano con auto o pullman, ma anche a piedi in una «camminata della pace da Sasso Marconi, si è riparata sotto gli ombrelli, in mezzo a decine e decine di gonfaloni, molti dei quali decorati di medaglia d'oro al valor militare.

Conclusa la cerimonia l'on. Jotti ha ricevuto, nella sede del municipio, una delegazione di operai della cartiera «Rizzoli» di Marzabotto. Alle 12,30 ha assistito alla proiezione del film-documento «Marzabotto», di Carlo Di Carlo.

CHE TEMPO FARA'

Meno pioggia ma più freddo

La fine del periodo di maltempo (che sovente, come quest'anno, viene a proporsi nella prima decade di ottobre) è vicina, anche se il miglioramento procede con un ritmo più lento del previsto. Sin da oggi sulle regioni settentrionali si avranno schiarite, ad iniziare dal Piemonte e dalla Val d'Aosta. Su tutte le altre regioni invece la presenza di una circolazione depressionaria in quota e di correnti continentali di tempo instabile fatto di brevi schiarite e di intensi annuvolamenti, con rovesci e temporali.

Tra domani e dopodomani tuttavia almeno sulle regioni centrali e sulla Puglia tenderanno a prevalere le schiarite. L'espansione dell'anticiclone delle Azzorre verso l'Europa occidentale e l'Italia centrosettentrionale contribuirà a stabilizzare il tempo. Al miglioramento farà riscontro una generale diminuzione della temperatura i cui valori minimi sulle regioni padane scenderanno anche al disotto dei 5 gradi. Nelle ore notturne e al mattino si formeranno banchi di nebbia sulla Pianura Padana e sulle maggiori valli della penisola.

Da giovedì il cielo tornerà ad annuvolarsi sulle regioni settentrionali ma con scarsa possibilità di piogge. Continuerà invece a migliorare al Sud dove gli annuvolamenti si limiteranno alla Sicilia orientale, alla Calabria ionica e alla Basilicata. Un altro peggioramento toccherà le regioni settentrionali, la Toscana e le regioni centrali adriatiche tra la serata di venerdì e la mattina di sabato. Si tratterà di annuvolamenti di poca durata con brevi piogge sulla Liguria, sulla Toscana e sulle Venezie. Nella nottata di venerdì nevicherà sulle Alpi orientali oltre i 1000 metri.

Concludendo la settimana una domenica poco nuvolosa su tutti i versanti occidentali e irregolarmente nuvolosa sulle regioni adriatiche. Una settimana, insomma, meno piovosa ma più fredda.